A proposito di ...

L'orto botanico bolognese di porta S. Stefano

Nel fascicolo 4 dello scorso anno abbiamo pubblicato un articolo della dott.ssa Sandra Tugnoli Pattaro sull'Orto Botanico bolognese di Porta S. Stefano, oggi inesistente e le vicende del quale si possono ricostruire sulla base dei pochi documenti rimasti.

Il più interessante di tutti è comunque un edificio che pochi bolognesi conoscono, di notevole interesse anche architettonico. La sua esistenza ci è stata gentilmente ricordata dal giornalista Athos Vianelli, con una breve nota ed una fotografia che pubblichiamo nella speranza di far cosa gradita ai nostri numerosi e appassionati lettori bolognesi.

A chi passa davanti al cancello di via San Giuliano 5, a Bologna, si presenta l'inattesa, suggestiva visione di scorcio di una bella costruzione classiccheggiante, sormontata da una graziosa loggetta. Si tratta dell'antica sede dei preposti e delle raccolte del locale istituto di botanica; all'intorno si estendevano un tempo le varie colture. In questa zona, prossima alla Porta Santo Stefano, l'Orto dei Semplici vi fu trasferito una prima volta nel 1587, poi una seconda nel XVIII secolo.

L'edificio, costruito su disegno dell'architetto Francesco Tadolini (1723-1805), ha un timpano triangolare ornato a rilievo dal fratello del progettista, Petronio, e mostra due aggraziate figure muliebri: Felsina con accanto due putti reggenti l'uno l'insegna dello Stato bolognese e l'altro uno scudo, e Flora in atto di offrirle fiori e frutta recati da altri due putti. Sotto il fregio l'iscrizione *Praefecti vectigalium hybernaculum F. C. MDCCLXV.*

Al centro del timpano è una mostra circolare che il passante scambia facilmente per un orologio, sebbene sia munita di un unico indice a finestratura longitudinale. Si tratta invece di un raro, pregevole esempio di «anemoscopio» od «orologio a vento»: un meccanismo che, mediante la lancetta azionata da una trasmissione ad ingranaggi, ripete sul quadrante la posizione che assume una banderuola posta in cima all'edificio. Indica, insomma, la direzione dei venti, i cui nomi sono scritti sulla mostra, ed è opera del bolognese Luigi Fabbri, allievo del famoso Rinaldo Gandolfi.

Carpe erbivore

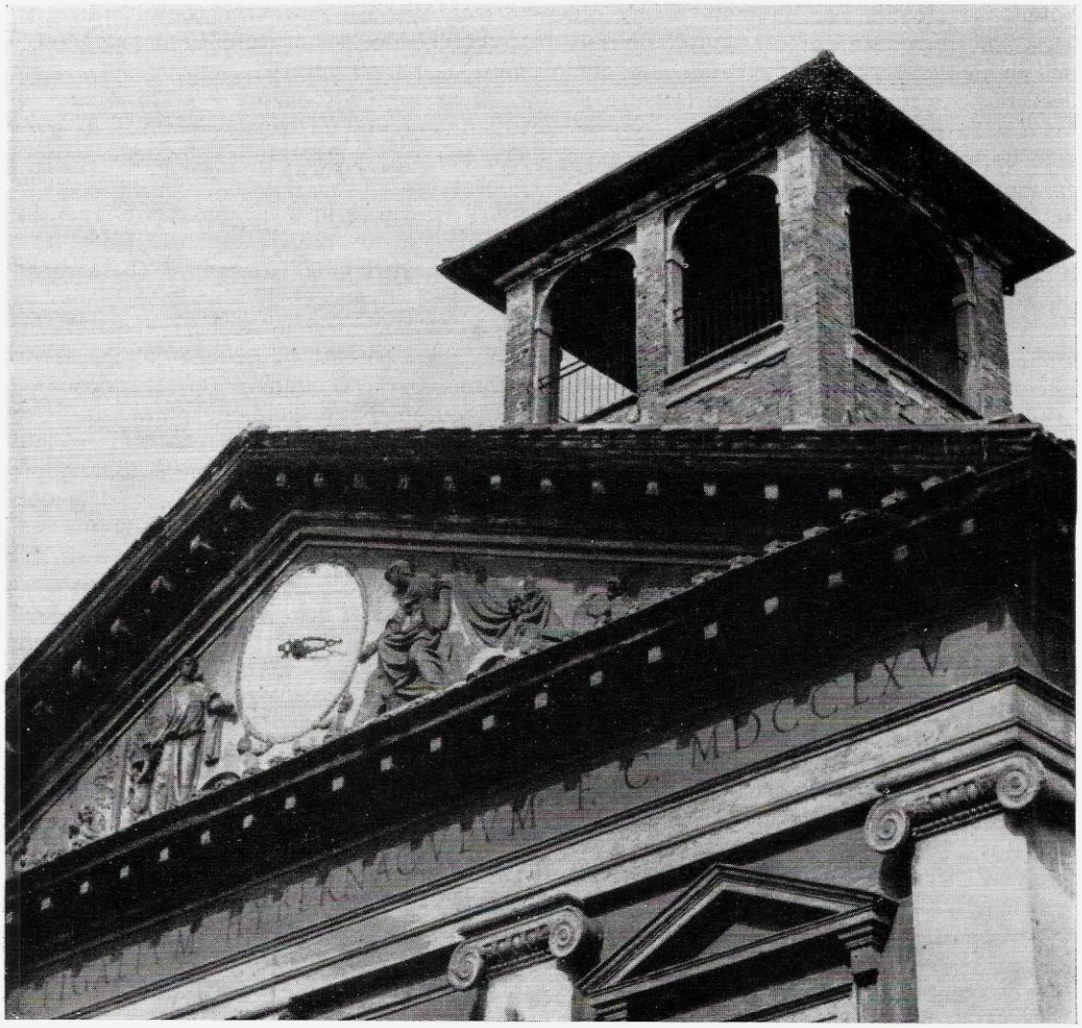
Il dr. Nicolini, medico e appassionato naturalista bolognese, ci scrive una lunghissima lettera, corredata da molte osservazioni interessanti (ma di cui per ferree necessità tipografiche siamo costretti a stralciare solo alcuni brani!) a proposito dell'introduzione di carpe importate dalla Jugoslavia per un esperimento di «diserbo biologico» da parte dell'Assessorato all'Agricoltura dell'Emilia-Romagna.

Dice il dr. Nicolini:

«La lettura di diversi articoli apparsi in questi ultimi mesi riguardo l'immissione in Italia nei canali di bonifica, di un nuovo tipo di «carpa erbivora», che per la sua voracità verso le vegetazioni sommerse renderebbe inutili l'uso di diserbanti mi lascia un poco perplesso.

... Le carpe sono, oltre che erbivore, onnivore e non risparmieranno uova, avannotti, insetti allo stato larvale e crostacei, modificando l'ambiente.

Introduzioni di altri pesci allogeni in Italia ve ne sono state delle altre con danni e



benefici il cui consuntivo è apparso solo dopo molto tempo. Oggi ritengo sia doveroso fare serie ricerche di previsione prima di iniziare nuove immissioni...

... L'introduzione del pesce-gatto dal nordamerica ha avuto inizialmente una buona acclimatazione, in parte a spese delle specie locali, attualmente pare in diminuzione sia numerica che di sviluppo (per fortuna, ma i danni sono irreversibili, diciamo noi!)...

Ora ritengo, bisognerebbe andare cauti; di equivoci ecologici con gravi conseguenze la storia è piena...

Gradirei comunque avere alcune notizie su questa «carpa ecologica» e sapere anche quali regole, se ci sono, disciplinano la loro introduzione, perché mentre da parte di talune amministrazioni vengono impostate caute e doverose prove, da parte di altre i «pesci ecologici» sono stati immessi in più di una località.

Tutte le perplessità del dr. Nicolini sono le nostre, ed anche qualcuna di più! Anzitutto ci chiediamo cosa significa «carpa ecologica» e, al solito, amaramente constatiamo quanto si abusi di questo termine divenuto di moda. Ecologia significa «scienza dell'ambiente» e l'ambiente è un sistema in equilibrio (equilibrio raggiunto con un lungo, complesso iter dinamico di selezione naturale):

quindi certamente non fa della buona ecologia chi introduce un elemento «diverso» nell'ambiente, perché immediatamente quell'equilibrio viene rotto con conseguenze nefaste nella massima parte dei casi.

A parte il particolare, evidentemente di poco momento, che esiste un preciso disposto del nostro Regolamento sulla pesca fluviale e lacuale che proibisce l'introduzione di una nuova specie o varietà in un qualsiasi bacino o corso d'acqua (1), riprendiamo l'accenno del dr. Nicolini a proposito di introduzioni «sbagliate» di animali acquatici quale ad esempio quello del «pesce gatto». Questo pesce, oriundo americano, è stato un elemento distruttivo e irrimediabilmente disequilibrante quando fu immesso nelle acque interne dell'alta Italia dove si è perfettamente acclimatato. Proprio per questa sua buona acclimatazione è stato uno dei più feroci distruttori della fauna ittica indigena divenendo ben presto il pesce più abbondante, resistendo a prosciugamenti di risaie e paludi, affondato nel fango e, una volta ripresa la vita attiva, al ritorno dell'acqua, divorando voracemente tutto il novellame delle specie locali assai più pregiate. Nei suoi fiumi d'origine americani, invece, il pesce gatto era ed è in perfetto equilibrio con le altre specie.

Ritornando al punto dolente: a proposito di questa «carpa erbivora» sappiamo alcune cose che enumeriamo qui di seguito:

1) appartiene alla specie *Ctenopharyngodon idellus* originaria della Cina centrale, bacino del fiume Yang-Tsé. Ha corpo allungato coperto di grosse squame. *Grosso modo* assomiglia al nostro cavedano;

2) è voracissima: oltre ai vegetali acquatici (germogli teneri o fusti duri che siano) viene addirittura a «brucare» le erbe dei bordi degli specchi d'acqua in cui si trova, ma all'inizio dell'acclimatazione è planctofaga! Può raggiungere oltre i 40 kg. di peso ma ha carni insipide. Si riproduce in acque calde, verso i 30° C, ma può vivere a temperature assai più basse;

3) ricerche sulla possibilità di acclimatazione di questo pesce sono state fatte dai russi, dai romeni, dagli ungheresi, dai francesi, dagli inglesi ed evidentemente anche in Jugoslavia (da cui sono stati fatti, sembra, gli acquisti italiani);

4) in Italia esperimenti su questa carpa sono stati condotti dallo Stabilimento Ittiogenico di Brescia, in vasche ed in natura nei fontanili dove sono state immesse 7 od 8 mesi fa, previa autorizzazione;

5) in Emilia-Romagna è stato deciso un esperimento in un canale «chiuso» di bonifica, ma a quel che sembra il canale non era abbastanza chiuso! I pesci sono finiti anche fuori del canale in questione. Comunque disseminazioni di tali pesci sono state fatte anche in altri luoghi (forse ad opera di associazioni di pesca? Su questo abbiamo bisogno di informazioni anche noi! perché ne sono stati pescati in Arno e perché il dr. Nicolini parla di «talune amministrazioni».

A questo punto abbiamo finito con le informazioni e ribadiamo il concetto iniziale. Il diserbo biologico è certamente migliore di quello chimico, ma quando, come in questo caso, richiede l'introduzione di una specie nuova in un ambiente, se proprio si deve fare (cosa di cui non siamo convinti) deve essere messo in atto solo dopo molti esperimenti (ad esempio di competitività, perché se questa carpa è così vorace certamente mette in crisi le altre specie che competono con lei per lo stesso cibo) e con molta cautela, cioè *non* come ormai è già stato fatto!

NOTE

(1) Art. 19 del testo unico delle Leggi sulla Pesca: È vietato introdurre una nuova specie o varietà di pesci e di altri animali acquatici in un bacino o corso d'acqua senza averne riportato permesso; il Ministero dell'Agricoltura potrà dare tale autorizzazione ...